**Transience to the Infinite: the stargate**

**by Cynthia Penna**

Transito verso L’infinito

Una ricerca impossibile?

 Olivier Bonnassies, autore con Michel-Yves Bolloré di un best-seller internazionale dal titolo “Dio la scienza le prove. L’alba di una rivoluzione” afferma che le prove scientifiche o meglio che le ricerche scientifiche di cui oggi siamo in possesso conducono inesorabilmente all’affermazione dell’esistenza di un Dio creatore che ha dato origine al mondo.

Il libro incrocia cosmologia, fisica, storia e teologia, per dimostrare che non c’è contrasto tra fede e ragione. Affermano gli autori che “*Le cose sono cambiate con la scoperta della termodinamica, che dimostra che l'universo si sta logorando e dirigendo verso una morte termica. L'universo ha quindi avuto un inizio ….e se c'è un inizio, c'è un Dio….”*

Alla base di questo cambiamento di prospettiva ci sono alcune conquiste scientifiche fondamentali. «Tre cose: in primo luogo, ora sappiamo con certezza che l'universo è composto da tempo, spazio e materia indissolubilmente legati; in secondo luogo, che sicuramente ha avuto un inizio assoluto; e in terzo luogo, che è straordinariamente regolato in tutti i suoi aspetti per consentire la vita complessa. Con questi semplicissimi risultati, la scienza ci fornisce l'esatta definizione di ciò che tutte le filosofie e tutte le religioni classiche indicano come Dio, cioè un essere trascendente, esterno all'universo, che lo ha creato affinché un giorno potessero emergere la vita complessa e gli esseri umani”. *Tratto da articolo-intervista apparso sulla rivista Avvenire e pubblicato in Italia il 26 /8/2024.*

Il tema di questa mostra però non è legato a provare l’esistenza o meno di un “fattore esterno assoluto” che ha dato origine al cosmo, e non vuole neanche avere alcuna accezione religiosa ; la mostra è rivolta piuttosto ad esplorare, attraverso svariate modalità artistiche, **gli spazi di transizione dell’esistenza dove le tensioni quotidiane si interfacciano con il momento spirituale dando origine all’estetica dell’espressione artistica.**  Il trascendentale è una categoria del senza tempo, senza spazio e senza limite che opera sull’uomo da un punto di vista psicologico, metafisico, religioso ma anche e soprattutto artistico: forse è la struttura portante a base di tutta la produzione artistica. La scienza, come è noto, si arresta in un punto inesplicabile al di là del quale inizia il metafisico e il trascendente del pensiero umano.

La mostra accenna a declinare varie ipotesi di configurazione del “divino” vale a dire una raccolta di momenti di illuminazione/divinazione nei quali la mente umana percepisce un elemento a-temporale e a-spaziale attraverso la “rivelazione”. L’uomo cerca sempre la rivelazione come bisogno di trapassare la realtà per assurgere ad una sfera mistica che lo confonde con quello che in religione (qualsiasi essa sia) è chiamato DIO. Un momento della psiche umana che sembra staccarsi dalla corporeità dell’intelletto scientifico per assurgere ad un elemento non umano.

L’Arte si adopera nella ricerca di spiritualità offrendo il proprio mezzo per compiere quello che San Paolo afferma nel suo sermone all’Areopago di Atene: “ Dio ha creato l’uomo perché lo cerchi”.

L’arte si adopera, con la sua rappresentazione visiva, al fine di provocare l’accesso, come volano, ad un atto meditativo e di introspezione intimista.

L’arte soddisfa il bisogno di elevazione dalle umane e terrene cose per accedere ad un livello spirituale inteso come mistica: ma che senso ha oggi parlare di mistica e di misticismo cosmico nella società contemporanea? Risponde bene Kandinsky a questa domanda:

*“La nostra epoca è un tempo di tragica collisione tra materia e spirito e di caduta della visione del mondo puramente materiale”*: più di un secolo fa così Kandinsky si esprimeva per descrivere un mondo e un tempo di cambiamenti epocali che hanno poi dato origine al secolo 20°. Da questo momento in poi, la vita di Kandinsky sarà guidata dalla ricerca di una creatività che non si concentra più sulla rappresentazione pittorica del mondo oggettivo, ma cerca di simboleggiare l'innerer Klang o “bisogno interiore” dell'artista, che punta al risveglio spirituale e alla trascendenza attraverso il mezzo dell'arte.

Il messaggio di Kandinsky non potrebbe essere più profetico per il nostro tempo che condivide le stesse paure, gli stessi abissi di incertezza e disorientamento degli inizi del ‘900 : conosciamo anche l’evoluzione di quelle paure e di quegli abissi di errori……. Forse non basta neanche rifugiarci nello spirituale dell’arte, né nello spirituale assoluto: dobbiamo agire per operare un cambiamento epocale del nostro modo di essere, attraverso l’introspezione e la costante indagine su quel che la nostra razionalità ci addita come giustizia sociale e collettiva.

Un cambiamento di condotte che prendano origine da una constatazione banale: quella della nostra assoluta pochezza e limitatezza all’interno di quell’ingranaggio perfetto che è l’Universo.

Se solo ci si fermasse a valutare la portata dell’immensità che sta “Lì Fuori” invece di attardarci sulla materialità meschina del nostro limitatissimo mondo, rimarrebbe in vita solo l’arte e la limitata portata del nostro pensiero introspettivo di ricerca interiore.

Se solo ci soffermassimo su questa constatazione e la tenessimo in costante presenza, i nostri comportamenti muterebbero radicalmente. E oggi questo mutamento è divenuto assolutamente urgente.

TRANSIENCE TO THE INFINITE: the Stargate

by Cynthia Penna

In “God, Science, Evidence: The Dawn of a Revolution”, Olivier Bonnassies, alongside Michel-Yves Bolloré, posits that contemporary scientific research inexorably points to the existence of a Creator God—an assertion that may seem provocative in the realm of empirical inquiry. The authors intertwine cosmology, physics, history, and theology in an ambitious attempt to bridge the oft-assumed divide between faith and reason. The premise is bold: "With the discovery of thermodynamics," they argue, "we learn that the universe is wearing down, heading toward thermal death. If the universe had a beginning... then there must be a God."

This concept hinges on three core scientific principles: first, the recognition that the universe is inextricably composed of time, space, and matter; second, the certainty that it had an absolute beginning; and third, that its fine-tuned laws seem almost tailored to allow for the emergence of complex life. With such findings, the authors claim that science itself defines what ancient philosophies and religions have long identified as God—a transcendent, external force that crafted the universe, ultimately allowing for human existence.

Yet, despite these weighty claims, the exhibition tied to this discourse does not seek to validate or refute the existence of such a divine entity. Rather, it aims to explore the nuanced intersection between human experience, daily struggles, and spiritual transcendence—where art becomes a means of navigating the liminal spaces between the physical and metaphysical.

The transcendental, often viewed as timeless and spaceless, resonates deeply with the core of artistic creation. Far from the strict boundaries of scientific inquiry, art ventures into those vast unknowns where metaphysics and human consciousness collide. This exhibition invites viewers to contemplate moments of "divine" revelation, not in the religious sense per se, but as profound instances in which the mind perceives beyond the material world, tapping into a realm that surpasses time and space. In art, humanity seeks such revelations—a desire to transcend the mundane and ascend to a higher, perhaps mystical, plane. This echoes across cultural and religious contexts, in which the ultimate goal is to connect with what is often referred to as GOD.

The role of art in this quest for spirituality is fundamental. As a visual medium, art provides the vehicle for meditative introspection, offering viewers a window into higher truths. Saint Paul’s assertion in his Sermon at the Areopagus of Athens that “God created man so that he might seek Him” resonates here, as art becomes the catalyst for such a search—an intimate and often silent dialogue between the viewer and the ineffable.

But what of mysticism in the contemporary era? Is there still space for such contemplation in our material-obsessed world? Wassily Kandinsky provides a prophetic answer. He once remarked on the "tragic collision between matter and spirit" in his era, foreseeing the rupture of a purely materialistic worldview. Kandinsky's words, spoken over a century ago, describe a cultural crisis that feels remarkably familiar today—a time marked by uncertainty, disorientation, and spiritual yearning. His own artistic journey shifted from representing the objective world to delving into the innerer Klang (the “inner sound” or “inner need”), striving for a spirituality and transcendence that go beyond the mere physical representation of reality.

In this sense, Kandinsky’s message is uncannily relevant to our current moment. As we grapple with a world increasingly dominated by superficial material concerns, the existential questions of the early 20th century resurface. His call for spiritual awakening, through art, suggests that refuge in the spiritual or even in art itself is insufficient on its own. Rather, what is required is a fundamental transformation of our way of being, rooted in introspection and a relentless pursuit of justice—both personal and collective.

This transformation begins with an acknowledgment of our own smallness within the vast, intricate mechanism of the universe. If we could pause to truly grasp the magnitude of what lies “OUT THERE” beyond our limited world, perhaps only then would we see art and introspective thought as the fragile but powerful tools they are: means of reconnecting with a broader, more profound sense of existence.

The exhibition thus calls on us to reflect on this urgency for change. It urges a recalibration of our behaviors, anchored in the realization of our finitude and insignificance in the grand cosmic design. And yet, it also reminds us that, within this immense scope, we have the capacity for profound insight, expression, and—through art—a connection to the infinite.